



Nenni e Saragat alla Carmiluccia. Si è conclusa l'operazione di vertice

# Socialisti che non stanno in trincea

La nascita del PSIUP, la formazione della nuova corrente di sinistra all'interno del PSI e le differenziazioni che vengono alla luce nella maggioranza autonomista sono manifestazioni e fermenti di una posizione di classe che si oppone alla pressione socialdemocratica, pongono il problema di una ricerca di nuove forme di unità del movimento operaio. Ed è una ricerca che deve estendersi ai lavoratori cattolici tra i quali crescono il malcontento e la delusione per la politica del governo di centro-sinistra, e profonde istanze unitarie. All'impegno, all'azione concreta in questa direzione è legata la possibilità di rafforzare l'intero schieramento di classe e di battere definitivamente il disegno Moro-Saragat, rinvigorendo la lotta generale per una prospettiva democratica e socialista.

Quello che è avvenuto nelle file socialiste dopo la formazione del governo Moro ha mostrato — fra l'altro — la esattezza dell'opinione che rifiuta di considerare il PSI già «catturato» o catturabile ai fini di un piccolo cabotaggio socialdemocratico, sotto pilotaggio borghese.

La decisione di una grande massa di socialisti del PSI di scegliere la difficile strada dell'assunzione di responsabilità politiche dirette di fronte alla classe operaia con la creazione di un nuovo partito socialista, ha dato un duro colpo all'operazione tendente a trasferire tutto il PSI nella cosiddetta «area democratica» del centrosinistra.

D'altro canto, le posizioni assunte, all'interno del PSI, da quella parte della vecchia sinistra che non è confluita nel PSIUP, e da taluni autonomisti, le preoccupazioni di altri, sottolineano ancora di più tale fatto.

Sotto questo aspetto il «successo» di Saragat e Moro appare molto inferiore alle loro aspettative. E molto minore, comunque, di quel che sarebbe stato se Nenni fosse riuscito davvero — com'egli forse pensava



Sono già forti: ora aspettano anche le armi atomiche... E poi?

# URSS: Il disarmo è possibile



Non c'è discorso del ministro degli Esteri in cui Ion. Saragat non si dichiari favorevole, anzi prontissimo, alla trattativa sul disarmo. Bene, ma nella pratica? La pratica, come abbiamo visto, consiste in un irragionevole ancoraggio all'atlantismo, da una parte, e dall'altra, in un'affannosa insistenza per la creazione della forza multilaterale atomica; due direzioni, cioè, che vanno proprio in senso opposto al disarmo e alla distensione.

Eppure, non si può certo dire che manchino oggi sollecitazioni e possibilità concrete per percorrere questa strada, anche restando all'interno del Patto atlantico. Basterebbe considerare, per questo, gli esempi che siamo venendo dalla Francia, dal Canada, dal Danimarca, dalla Norvegia e dalla Gran Bretagna.

C'è, insomma, una situazione di movimento nei rapporti internazionali. Ed è una situazione nella quale agisce come fattore determinante l'iniziativa di pace dell'URSS, articolata proprio nelle ultime settimane in due proposte di grande portata: la prima è il messaggio inviato da Krusciov a tutti i governi, nel quale il primo ministro sovietico propone un trattato o un impegno solenne di rinuncia alla forza, fondato su quattro principi fondamentali. Questi principi sono: obbligo generale di non impiegare la forza per modificare i confini esistenti, di non violare il territorio altrui, di risolvere tutte le questioni di frontiera solo con mezzi pacifici.

La seconda iniziativa dell'URSS è la proposta, fatta il 28 gennaio a Ginevra dal delegato sovietico Zorapkin, di un accordo che prevede: il ritiro delle forze armate dai paesi stranieri; la riduzione delle forze armate e dei bilanci militari nella misura del 10-15%; un patto di non aggressione fra NATO e Patto di Varsavia; la creazione di zone disarmate; il divieto della proliferazione atomica; misure contro attacchi di sorpresa (con impegno a non fornire armi H ai due stati tedeschi), la distruzione dei bombardieri atomici e la proibizione degli esperimenti H. Ora, il fatto è che per quanto riguarda la proposta del patto di rinuncia alla forza nessuna risposta è finora stata data dal governo italiano, nonostante le assicurazioni di Saragat alla commissione Esteri della Camera. Eppure non è difficile scorgere il valore che avrebbe un simile patto per il disarmo, la distensione e la coesistenza. Per quanto riguarda la seconda, infine, il governo Moro tira dritto sulla via della forza H (vedi i colloqui romani con Erhard), senza curarsi della grave minaccia alla pace che sarebbe rappresentata dal riarmo atomico di Bonn.

Ecco perché la politica estera del governo di centro-sinistra non può che suscitare profonde critiche e decisa opposizione. In un mondo in movimento, il governo italiano conduce una politica incapace di cogliere il nuovo e di assecondarlo, una politica piena di incognite gravi, lontana dalle aspirazioni di pace del popolo italiano.